

Giornata sacerdotale

06 giugno 2024

Dal Vangelo secondo Marco (14,12-26)

¹²Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?». ¹³Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo. ¹⁴Là dove entrerà, dite al padrone di casa: "Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?". ¹⁵Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi». ¹⁶I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua.

¹⁷Venuta la sera, egli arrivò con i Dodici. ¹⁸Ora, mentre erano a tavola e mangiavano, Gesù disse: «In verità io vi dico: uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà». ¹⁹Cominciarono a rattristarsi e a dirgli, uno dopo l'altro: «Sono forse io?». ²⁰Egli disse loro: «Uno dei Dodici, colui che mette con me la mano nel piatto. ²¹Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo, dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!».

²²E, mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». ²³Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. ²⁴E disse loro: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti. ²⁵In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio».

²⁶Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.

Spunti per la preghiera

L'Eucarestia è il cuore della nostra identità presbiterale. Centro della nostra missione e quindi della nostra fede. Gesù che si dona è il fulcro soprattutto della nostra chiamata, prima che fondamento del nostro ministero o centro del nostro ruolo.

Chiediamo al Vangelo della solennità del *Corpus Domini* di quest'anno di aiutarci a contemplarlo e a gioire delle nostra identità profonda di credenti e ministri.

1. "Prepariamo perché tu possa mangiare la Pasqua" (12-16)

I discepoli vogliono preparare con cura la Pasqua del loro maestro: la si deve celebrare solennemente e loro sono pronti a prendere la parte dei servi. Ma Gesù non vuole. Ha già preso accordi perché vuole che la cena di Pasqua sia per "noi". Gesù ci tiene moltissimo ai suoi discepoli e ha mosso i suoi conoscenti per far trovare loro tutto pronto.

– *Gesù tiene a noi! Non siamo noi a servire l'Eucarestia, è Lui che serve noi. Gesù vuole che mangiamo con lui, che siamo in comunione con lui. Se scambiamo la relazione con lui per un dovere, per una adeguatezza, allora cercheremo solo di "non fare peccati per essere meritevoli", ma Gesù ci chiede di "percepire il suo dono", di accorgerci di quanto ha fatto per noi.*

Riesco a intuire, qui davanti all'Eucarestia, la passione di Gesù per me? O vedo nella Messa solo un saggio rito della tradizione? O un dovere da compiere bene?

2. "Sono forse io?" (17-21)

Gesù inizia la tanto desiderata cena con un avviso, un monito. È curioso che tutti i discepoli, invece di chiedersi: "chi sarà mai", si sentano chiamati direttamente in causa. Sanno di essere fragili e

sanno che potrebbero essere loro stessi a cedere, prima di scaricare il sospetto sugli altri.

Poi Gesù insiste nel dire che il traditore è uno alla sua tavola, uno che mangia insieme con loro e l'ha sempre fatto. Non lo dice con meraviglia o scandalizzato. Piuttosto aiuta i discepoli a comprendere che, nonostante tutto, Gesù vuole a mangiare con lui anche gli imperfetti, i gravemente imperfetti. Anch'essi sono oggetto dell'amore incondizionato e perenne di Dio e del dono totale di Gesù.

– *Mille volte ci sentiamo troppo fortunati a essere stati chiamati, perché non saremo mai all'altezza del compito. I nostri difetti sono più tenaci di quello che sembrava e a volte siamo noi stessi a rallentare il Regno di Dio: i danni che fa un prete rischiano di essere sempre gravi. Gesù invece ci vuole a cena, così come siamo.*

Riesco a pensare un Gesù che ci tiene proprio tanto a me? Chiedo a lui, adesso, di fronte al suo corpo donato incondizionatamente, perché mi vuole così bene, che cosa ci trova in me.

3. *Questo è il mio corpo... questo il mio sangue” (22-26)*

Gesù trova il modo di far capire ai suoi quanto grande è il suo dono. Lo fa nella cena di Pasqua, che ha preparato con cura. Lo fa cambiando le parole del rito. Prima che nella morte in croce, i discepoli sono stati invitati a contemplare il dono di tutte le sue forze e della sua vitalità. Per questo, poi, hanno potuto percepire il senso della croce come un dono totale e non come un fallimento.

Gesù compie i gesti e dice le parole della cena perché i discepoli capiscano il dono totale di se stesso, e perché capiscano che è proprio per loro.

– *Gesù ci dona tutto della sua vita. Partecipare al suo banchetto ci permette di riconoscerlo non come una impresa, non come un dovere, non come un atto fondativo della costruzione del Regno... ma come un dono totale di sé. Non abbiamo altro modo di avvicinarci a*

lui che fare lo stesso. Siamo chiamati a non tenerci niente: è questo l'obiettivo di ogni sforzo di asceti.

Gesù si dona in una cena, prima che sulla croce, perché noi capiamo che tutto questo è proprio per noi: lo mangiamo. Per non correre il rischio che sia un ideale, uno sforzo generico per il bene. Il suo dono è per me, mi entra nelle ossa, non posso che partire da qui.

Chiedo al Signore di percepire tutta la sua vita donata per me. Non solo la sua vita di duemila anni fa, ma anche la sua vita di risorto adesso, vivo e presente.